

PARTE IL "SINODO DELL'ASCOLTO"

da "Settimana" – Michele Giulio Masciarelli

L'Instrumentum laboris (Il documento di lavoro) della 32 Assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi (5-19 ottobre 2014), sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", che qui ci disponiamo a penetrare nella sua lettera e, più ancora, nel suo spirito, è anzitutto un frutto dell'ascolto della Chiesa. Così ricordava il card. Lorenzo Baldisseri nella presentazione del documento, il 26 giugno 2014. Esso «**nasce dalle risposte al questionario del Documento preparatorio, reso pubblico nel mese di novembre 2013, strutturato in otto gruppi di domande riguardanti il matrimonio e la famiglia, cui è stata data ampia diffusione**».



UNA CHIESA INTERROGANTE

La Chiesa, con il sinodo che si sta avviando, **si pone come una Chiesa interrogante, ascoltando anzitutto chi vive la famiglia, chi ne patisce i disagi sociali, morali, psicologici e perfino i drammi cocenti...** E' evidentemente saggia una Chiesa che chiede a chi vive esperienzialmente la vita coniugale, parentale, personale, relazionale all'interno del cerchio della famiglia, nel contesto sociale ed ecclesiale più ampio, in collegamento con i tanti altri soggetti che con essa interferiscono, e a tanti livelli: fattuale-giuridico, privato-pubblico, socio-politico, emotivo-psicologico, educativo-pedagogico, etico-religioso, cristiano-ecclesiale, pastorale-missionario... Il Documento preparatorio organizzava le sue domande (in tutto quaranta) in nove serie. Le risposte sono state ingenti da tutta la Chiesa e da tutto il mondo.

Questo ampio, capillare domandare da parte della Chiesa come va interpretato? E un cedere allo spirito del mondo d'oggi che fa dei questionari, dei rilievi statistici un suo costante metodo di ricerca, un suo modo stabile di comportarsi a tanti livelli? Certamente la Chiesa ha i suoi criteri, i suoi metodi, i suoi tempi operativi, che risentono della sua natura particolare perché misterica, **ma questo non nega la possibilità e anche il dovere che essa impari anche dal mondo** i buoni processi conoscitivi, le buone prassi, gli alfabeti comunicativi...

Una breve risposta anche a un'altra domanda che, qua e là, è affiorata: la Chiesa non mostra debolezza nell'interrogare? Non è l'interrogazione segno d'incertezza? Con questo sinodo la Chiesa attiva l'esercizio dell'interrogazione, ma essa si mostra saggia nel farlo e dimostra sicurezza e perfino forza: è Edmondo Jabès a parlare di una forza che è dentro l'interrogazione. **Dobbiamo interrogare di più, meglio, a lungo. Dobbiamo interrogare le comunità, i gruppi, i singoli... Dentro la Chiesa dobbiamo interrogare i preti, i religiosi, i laici. Con attenzione, bisogna interrogare i giovani, per avere nuovi stimoli e nuove idee, gli anziani, perché lo richiede la saggezza che può venire solo dagli anni e dall'esperienza.** Vanno interrogati i tempi, è necessario scorgere e decifrare i "segni dei tempi", come invitava a fare san Giovanni XXIII. Bisogna seguire sant'Agostino che diceva: «Interroga il mondo». **Il sinodo, che muove i primi passi interrogando, non mostra insicurezza, incertezza, indecisione, indeterminatezza, titubanza, quanto piuttosto umiltà, dubbio fecondo e stimolante, desiderio di ricercare la verità, rispetto delle persone alle quali si vuole insegnare...**

SULLA SCIA DELLA TRADIZIONE

Questo metodo dell'ascolto s'inserisce bellamente in una speciale esperienza d'ascolto attivata dai papi della seconda modernità: si ricordino le numerose consultazioni di Pio IX in vista della dogmatizzazione dell'Immacolata Concezione, le indagini tra i vescovi fatte da Pio XII per la dogmatizzazione dell'Assunzione, le consultazioni fatte da Giovanni XXIII per il Vaticano II. Un'esperienza di consultazione sono le celebrazioni dei sinodi dei vescovi...

Qui la novità è la capillarità della consultazione, ben oltre il corpo episcopale. Per questo sinodo si è adottato il metodo del "questionario" che è una delle forme dell'indagine sociologica oggi in voga in campi diversissimi della vita sociale. Continuava il card. Baldisseri: «Le risposte numerose e dettagliate, sono pervenute dai sinodi delle Chiese orientali cattoliche, dalle Conferenze episcopali, dai Dicasteri della curia romana e dall'Unione dei superiori generali. Sono pure giunte direttamente alla Segreteria generale risposte da un numero significativo di diocesi, parrocchie, movimenti, gruppi, associazioni ecclesiali e realtà familiari, nonché quelle di istituzioni accademiche, specialisti, fedeli ed altri, interessati a far conoscere la propria riflessione». È costume consolidato nella vita di Chiesa iniziare subito con la parola "magisteriale" rivolta al popolo di Dio che è chiamato a leggerla, a meditarla e a farne ricezione. Questo modo di annunciare ha avuto senza dubbio il suo pregio: quello della sorpresa, della stimolazione, della prevenienza, dell'attenzione, **quello di simboleggiare in quel modo l'atteggiamento del pastore che prende l'iniziativa nel cercare il suo gregge e nel mettersi a contatto con esso, quello di imitare il primato della parola di Dio che antecede, in modo causale, il credere, il celebrare, il testimoniare.** Tutto questo, però, non impedisce di scorgere la



congruenza pedagogica, la convenienza culturale, l'attinenza all'indole dell'uomo contemporaneo nello scegliere il metodo che fa precedere l'ascolto all'insegnamento. Questi tre aspetti altamente positivi del primato dell'ascolto portano a percepire, in tale scelta, un qualcosa che sa di squisita bontà pastorale e anche di genialità religiosa. La sapiente



decisione di **anteporre un "grande ascolto"** alla celebrazione della 3^a Assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi è, in sé e per sé, una primizia dei suoi frutti. **La pratica dell'ascolto, infatti, crea nella casa cristiana un clima fraterno; essa abitua a vivere ecclesialmente.** La vita comunitaria ha bisogno di ascolto anzitutto dal punto di vista umano: è quanto si ostengono una convincente cultura dell'ascolto, un'esplicita "filosofia dell'ascolto" e un buon interesse in teologia, soprattutto mariale. Chi si colloca nell'ascolto come nel suo cerchio più capace di ricordargli chi è e a che cosa è chiamato, si pone sulla scia dell'originaria e amorosa iniziativa di Dio, che, nel creare mediante la parola, ha lasciato nell'uomo

l'orma del dialogo. L'esperienza degli uomini spirituali testimonia che il silenzio ascoltante crea fraternità, mutua accoglienza, tolleranza, spirito conviviale. Saper ascoltare è competenza nella comunicazione; ma saper ascoltare è anche alta sapienza spirituale: **«Saper ascoltare: vi assicuro che questo trasforma l'atmosfera rendendola fraterna. Saper ascoltare è anche imparare a porre delle domande; poiché questo è un modo per tradurre la nostra attenzione e il desiderio che è in noi di ascoltare».** Questo "sinodo dell'ascolto" si pone così, magari inconsapevolmente, sulla scia virtuosa di Maria. A ben riflettere, conosciamo **Maria di Nazaret come creatura di ascolto**: l'annuncio ce la presenta in ascolto, che, in un certo senso, è la sua postura fondamentale, la sua condizione esistenziale di fondo ed è rilevante per la stessa definizione del cristianesimo, di cui è perfino un simbolo. I credenti, infatti, sono per essenza gli uditori della Parola, anzi *«quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori»* (Gc 1,22).

Finisse a questo punto il sinodo, una grande lezione l'ha già data: ha cominciato a darci l'esempio di una Chiesa in ascolto al modo di Maria, anche se *«a Nazaret, punto nodale della storia della salvezza, non è più l'assemblea del popolo eletto ad essere interpellata in ordine all'alleanza; è, invece, una persona individua, la vergine di Nazaret, nel cui grembo Dio ha stabilito di rivestire la nostra carne, quale segno iniziale della nuova ed eterna alleanza».* Solo chi ascolta è fecondo e genera. Il sinodo ha capito questo: è già una sua grande lezione, anche se finisce qui senza proseguire.

UNA "METODOLOGIA DINAMICA"

Un lungo, largo, prolungato, serio ascolto della Chiesa, perciò... **E questa è la novità importante, bella, rispettosa del nuovo modo di fare sinodo che papa Francesco voleva inaugurare.** Il 29 giugno 2013, durante la cerimonia della benedizione e dell'imposizione del pallio a 34 arcivescovi metropolitani, il papa aveva affermato «la strada della sinodalità» come la strada che porta la Chiesa unita a «crescere in armonia con il servizio del primato».

Nell'intervista del 19 settembre concessa dal papa a La Civiltà Cattolica, il direttore, p. Antonio Spadaro, gli chiede: «Come conciliare in armonia primato petrino e sinodalità? Quali strade sono praticabili, anche in prospettiva ecumenica?». Papa Francesco risponde: **«Si deve camminare insieme: la gente, i vescovi e il papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere, valore ecumenico, specialmente con nostri fratelli ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità».**

Questo sinodo ha una struttura dinamica, che si esprime nell'avere una struttura binaria: due momenti, due tempi forti. Papa Francesco, anche per l'ampiezza e la complessità del tema, ma probabilmente anche per realizzare quella dinamicità che si proponeva, ha stabilito un itinerario di lavoro in due tappe, che costituisce un'unità organica. Infatti, nell'Assemblea generale straordinaria del 2014, i padri sinodali dovranno valutare e approfondire i dati, le testimonianze e i suggerimenti che sono emersi dalle chiese particolari, al fine di rispondere alle nuove sfide sulla famiglia. Invece, l'Assemblea generale ordinaria del 2015, maggiormente rappresentativa dell'episcopato, innestandosi sul precedente lavoro sinodale, dovrà riflettere ulteriormente sulle tematiche affrontate per individuare adeguate



linee operative pastorali. Questo sinodo sul rapporto famiglia-evangelizzazione è connotato da un'evidente di amicizia. Possiamo parlare di un ritmo triadico. Infatti abbiamo due sinodi o — forse meglio — un maxi-sinodo in due tempi, il primo del 2014, il secondo del 2015, con un intervallo, fra essi, al modo di un film o di un teatro che si svolgono in due tempi, ma che sono distinti e uniti da quel tempo-ponte, che è appunto l'intervallo, e che va considerato come un tempo a tutti gli effetti sinodale. L'intervallo non è mai un tempo morto o debole o ingenuo, ma è un tempo particolarmente utile e fervido: è tempo quanto mai interessante perché adatto alla riflessione su ciò che s'è detto nel sinodo straordinario per passare più preparati alla seconda fase, quella del sinodo ordinario.